

Titolo || Tutti prigionieri nella storia secondo Beckett)

Autore || Franco Quadri

Pubblicato || «La Repubblica», 6 aprile 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

La compagnia Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa rilegge in modo emozionante il romanzo “L'innominabile”

Tutti prigionieri nella storia secondo Beckett)

di *Franco Quadri*

I Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa torinesi ben conoscono Samuel Beckett per averlo incontrato in due loro spettacoli rimasti nella memoria, dove affrontavano con audacia rinnovatrice prima *Happy Days* e quindi tre drammoletti dell'ultima produzione del Maestro. Non potevano quindi ignorare il profondo interesse teatrale di tutta la produzione letteraria dello scrittore irlandese. Eccoli allora misurarsi oggi con un libero adattamento, o meglio sarebbe dire, mantenendo le loro parole, con un “quadro per un'esposizione spettacolare” di uno dei suoi primi grandi romanzi, “L'innominabile” dove una delle basi espressive fondamentali è lo stato di invivibilità che caratterizza e sembra dominare la vita dei terrestri, senza attacchi diretti alle diverse dottrine dell'esistere, ma con un'ironia prossima al sarcasmo nel cogliere i particolari, giocando con l'assurdo, frugando nella storia dell'umanità.

Il titolo programmatico dello spettacolo è quindi *...Ma bisogna che il discorso si faccia!* e il sipario si apre su una scena esplosiva e geniale di Daniela Dal Cin, che dà una base impressionante alla rappresentazione situando su uno sfondo asettico cinque espressive croci di plastica grigia variamente sospese sulle quali non smettono di agitarsi e di urlare, dietro le maschere, le loro rabbiose sentenze i cinque personaggi, abbigliati in divise maschili identiche salvo per la tinta, rispettivamente verde, azzurra, rosa, viola e arancione, uniche note di colore della serata. E appunto in ordine di colore sono bravissimi Marco Isidori, che è anche il regista, Maria Luisa Abate, storica prima attrice del gruppo, Paolo Oricco, Anna Fantozzi e Stefano Re, a urlare nelle tipiche cadenze ritmiche al limite del cantato con movimenti burattineschi il lamento da prigionieri in vana attesa di un'immaginaria libertà, rinchiusi dall'ignoto senza saperne le ragioni, in una sorta di vano girotondo mentale che non rinuncia all'autoderisione, cercando sonorità da “Concerto Grosso” e trovando dei ritmi avvolgenti in questa pittorica visione di aggiornata Apocalisse derisoria che ci colpisce nel profondo.